

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LVII

4  
APRILE  
2016



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale (a cura di P. Mario Gialletti, *fam*) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

Crede contro ogni speranza ..... 4

## LA PAROLA DEI PADRI

Le cinque vie della riconciliazione con Dio  
(*san Giovanni Crisostomo, vescovo*) ..... 7

## IL VOLTO "BELLO" DELLA MISERICORDIA (4)

Il Vultus Misericordiae è un Volto glorioso (IV)  
(*P. Aurelio Pérez fam*) ..... 9

## PASTORALE FAMILIARE

«Farò la Pasqua da te!» (*Marina Berardi*) ..... 15

## STUDI

Gesù, Ti sei fatto vicino ad ogni uomo  
(*Sac. Angelo Spilla*) ..... 18

La pecora perduta  
(*P. Antonio Garofalo, fam*) ..... 20

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 14

Pregiera affettiva (*Maria Antonietta Sansone*) ..... 26

## LA LETTERA

Responsabili di un sogno  
(*Nino Barraco*) ..... 27

## ESPERIENZE

San Leopoldo Mandic, un protettore del Giubileo  
della Misericordia  
(*Alfonso d'Errico*) ..... 28

## RICORDANDO

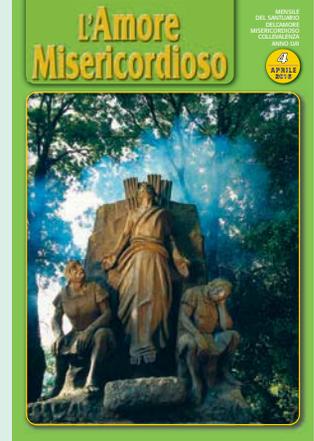
Navas Ortega Don Angel sdfam / Maria Giammaroni empam ... 32

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (*P. Ireneo Martin fam*) ..... 34

Iniziative 2015 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.

Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO LVII

**APRILE • 4**

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

**Legge 196/03: tutela dei dati personali.**  
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

**[www.collevalenza.it](http://www.collevalenza.it)**

**Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario**  
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

**22-25 aprile 2016**

**II° Corso di Esercizi Spirituali per giovani**  
**"Lascialo ancora un altro anno"**

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;*

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



## La vita spirituale

### I gradi della pietà

I gradi della pietà si sovrappongono gli uni agli altri. Infatti sono come gradini per i quali l'anima intraprende la sua ascensione verso Dio. Ordinariamente perciò è impossibile salire ad un grado superiore senza passare per quelli inferiori. È molto difficile, figlie mie, che un'anima possa evitare e aborrire il peccato veniale prima di essersi assicurata contro il peccato mortale; né può evitare abitualmente le imperfezioni senza evitare prima i peccati veniali; né essere santa prima di essere perfetta. Il grado superiore, infatti, incomincia a formarsi quando il grado precedente conclude il suo perfezionamento.

Ciò non vuol dire che a volte non si pratichino nei gradi inferiori atti di un grado superiore. Un gran peccatore può uscire dal suo infelice stato mediante un atto degno del più alto grado di santità; però ordinariamente non si può aspirare a giungere ad uno di quegli stati se non seguendo i gradi che ad essi conducono. Ogni grado ha i propri obblighi e le proprie luci speciali e così l'anima che è giunta al quarto grado della pietà, cioè al-



la santità, non deve trattenersi nei piccoli particolari della vita per chiedersi ogni momento in quale di quei piccoli dettagli si trova la maggior gloria di Dio.

### **Distacco da tutto**

L'anima santa, figlie mie, deve stabilirsi in una grande dimenticanza di sé, in un grande distacco da tutto il creato, e in un immenso desiderio della gloria del suo Dio. Questi sentimenti devono essere il suo pane quotidiano e si devono esprimere in una fedeltà semplice e costante.

Da questo stato l'anima passa all'immolazione e qui, figlie mie, non deve già più misurare qual è la maggiore o minore gloria di Dio, perché ha fatto questo lavoro nello stato anteriore. Ora possiede con facilità e prontezza la conoscenza, l'amore e il desiderio della maggior gloria di Dio. In tutto vede facilmente dove si trova questa maggior gloria, la ama con trasporto e subito la sceglie. Tale abitudine è già ben formata in lei e così non esita di fronte ad alcun sacrificio dove possa trovarsi un po' più di onore per il suo Dio.

Che resta ancora da fare a questa anima? Deve salire qualche grado più su? Le resta, figlie mie, quella soddisfazione umana che ha dimenticato e verso la quale si era già resa indifferente e che aveva sacrificato tutte le volte che aveva visto che tale sacrificio era gradito a Dio. Resta ancora abbastanza da fare e sono le ultime tracce delle aderenze che ritardano e pongono impedimento al suo volo. L'anima in questo stato vuole consumare l'olocausto; allontanare, consumare, bruciare tutto per un supremo desiderio ed una vera ansia di immolazione: distacco e rinuncia a tutto il creato per unirsi solo al suo Dio.

### **L'ansia di immolazione**

Ciò che caratterizza questo stato, figlie mie, è l'ansia di immolazione, la fame di soffrire, la sete di sacrificio e la passione per le croci. L'anima non vuole lasciare che sussista in lei nulla di ciò che è creato, nessun attaccamento a se stessa, ma solo a Dio. Ella s'immola e immola tutto, tutto ciò che ha e che è. Si annienta per lasciar vivere in lei soltanto il suo Dio. Ella è crocifissa con Gesù: è morta e la sua vita è nascosta in Gesù Cristo.

L'anima che è giunta a questo stato dice a se stessa: "Se la gloria del mio Dio è l'unico bene essenziale per me e il mio Dio è il tutto della mia vita e



nella sua gloria è tutta la mia felicità, quanto più sarà Egli solo l'oggetto delle mie preoccupazioni, il solo termine del mio amore, l'unico fine dei miei sforzi, tanto meglio raggiungerò il mio fine. E così quanto più io scompaio in Lui, tanto più resta assorbita nella sua gloria questa soddisfazione che io provo vicino a Lui. Più si annulla davanti a Lui ciò che è mio e più è in me Dio solo. Pertanto distruggerò tutto ciò che è delle creature e non mi darò riposo fino a quando non sentirò che tutto è definitivamente distrutto e soltanto Dio regna in me come unico Signore”.

### **Quanto più opera nei santi la sofferenza**

Quanto più opera nei santi la sofferenza, tanto più esplose in essi la gioia perché vedono cadere, uno dietro l'altro sotto i colpi del dolore, gli ultimi resti di ciò che del creato è in loro e vedono che Dio invade tutto il loro essere. Vedono la morte assorbita da una vittoria e realizzarsi in loro quel sogno supremo dell'amore nel quale Dio è tutto in tutte le cose.

Il dolore, figlie mie, è per loro la gioia più grande. Beati quelli che piangono, beati i poveri, beati i puri di cuore, beati i perseguitati, i calunniati. Il Signore lo ha detto ed essi lo sperimentano; tutte queste beatitudini sono in loro.

Oh suprema felicità dei santi! L'anima che è giunta a questo apice di santità è l'unica veramente ragionevole, l'unica che giunga in modo assoluto al fine per il quale è stata creata e solo lei conosce l'ampiezza infinita del grande comandamento: conoscere, amare e cercare il suo Dio. (*El pan 8, 250-259*)



*Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae (Giovedì, 17 marzo 2016)  
(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.064, 18/03/2016)*

# Credere contro ogni speranza

▶ *Spes contra spem, «credere contro ogni speranza»: ecco, stando a san Paolo, la carta d'identità del cristiano. Il quale, sulla scia di Abramo, sa bene che «il filo della speranza», persino nei momenti più difficili, «corre lungo la storia della salvezza: di più, è fonte di gioia». Questo invito a non perdere mai la speranza, certi che non si resterà delusi, è stato riproposto dal Papa nella messa celebrata giovedì mattina, 17 marzo, nella cappella della Casa Santa Marta.* ◀



**N**el passo evangelico di Giovanni (8, 51-59), «Gesù parla di Abramo e dice ai dottori della legge: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno»».

Abramo, ha ricordato il Papa, è «quell'uomo che partì dalla sua terra senza sapere dove andava, partì per obbedienza, per fedeltà». Inoltre Abramo è «quell'uomo che credette alla parola di Dio e per quella fede è stato giustificato»; ma è pure «quell'uomo che ha anche avuto le sue tentazioni su questa strada della speranza quando, tanto lui come sua moglie, hanno fatto quel sorriso quando Dio gli ha detto che avrebbero avuto un figlio. Ma credette».

Riferendosi alla prima lettura, tratta dal libro della Genesi (17, 3-9), il Pontefice ha evidenziato l'ascolto di «questa alleanza: «Darò a te la terra, tu sarai padre di una generazione»». Dunque «Abramo credette e questo filo della speranza corre lungo la storia della salvezza. Di più: è fonte di gioia». ...

Inoltre san Paolo, «parlando del nostro padre Abramo, ci dice: «Credette contro ogni speranza»». E così, ha insistito Francesco, «quando non c'è speranza umana, c'è quella virtù che ti porta avanti, umile, semplice, ma ti dà una gioia, a volte una grande gioia, a volte soltanto la pace». Però mai viene meno «la sicurezza», perché «quella speranza non delude». ...

Ecco la ragione per la quale il popolo di Dio, persino «nei momenti della schiavitù, nei momenti in cui era forestiero, in terra straniera», ha avuto sempre «quel senso di sicurezza che i profeti facevano crescere: «Il Signore vi salverà»». ...

È «il Dio — ha aggiunto Francesco — che ci accompagna, è anche il Dio che soffre, che soffre come il suo popolo ha sofferto, soffre nella croce, ma è fedele alla sua parola».

Proprio a questo proposito il Papa ha suggerito un essenziale esame di coscienza sulla fede, la carità

*Consideriamo, figlie mie, ciò che racchiude la virtù della speranza.*

*È questa una virtù per la quale attendiamo con sicura fiducia la beatitudine futura e utilizziamo i mezzi per conseguirla.*

*Oggetto primario della speranza è la felicità eterna, cioè Dio stesso, in quanto è Lui che noi possiederemo nella gloria celeste; l'oggetto materiale secondario sono tutte le cose create, naturali o soprannaturali, mediante le quali ci prepariamo a possedere Dio.*

*La nostra speranza è fondata sulla misericordia di Dio, sulla sua fedeltà nel dare compimento alle promesse e sulla sua onnipotenza, che ne costituiscono l'oggetto formale. Il soggetto prossimo della speranza è la volontà, infatti, dato che l'oggetto di essa è il bene non sensibile ma sopransensibile, il desiderio che produce gli atti o i movimenti verso quel bene non può essere che un desiderio razionale, di volontà. (Madre Speranza 8, 1041-1042, nel 1943)*



e la speranza, proponendo alcune domande dirette: «Tu hai fede? Sì, padre, io ho fede: credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, nei sacramenti. Bene, tu hai carità? Sì, sì, ma non tanta, cerco di non litigare, di aiutare i bisognosi, di fare qualcosa di buono nella vita». Queste sono risposte che possiamo dare «facilmente tante volte», ha fatto notare Francesco. Ma, ha aggiunto, quando si domanda se tu hai speranza, se tu hai la gioia della speranza», la risposta è: «Padre, non capisco, mi spieghi».

La speranza, ha rimarcato il Pontefice, è «quella virtù umile, quella virtù che scorre sotto l'acqua della vita, ma che ci sostiene per non annegare nelle tante difficoltà, per non perdere quel desiderio di trovare Dio, di trovare quel volto meraviglioso che tutti vedremo un giorno». ... Egli, ha proseguito il Papa, «è lo stesso Dio che nella pienezza dei tempi fa che quella promessa divenga realtà per tutti noi». E ciò «che unisce quel primo momento a quest'ultimo momento è il filo della speranza». Così ciò «che unisce la mia vita cristiana alla nostra vita cristiana, da un momento all'altro, per andare sempre avanti — peccatori, ma avanti — è la speranza». E, ancora, «quello che ci dà pace nei brutti momenti, nei momenti più bui della vita», è sempre «la speranza».

La speranza, infatti, «non delude: è sempre lì, silenziosa, umile, ma forte» ha concluso Francesco. E ha ripetuto ancora «la preghiera di oggi, all'inizio della messa: "Signore, la nostra speranza è nelle tue mani; custodisci la nostra speranza"».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

*L'atto della speranza è l'attesa certa della beatitudine celeste in virtù dei meriti provenienti dalla grazia di Dio.*

*Ricordate, figlie mie, che nell'atto della speranza confluiscono vari atti dell'intelletto e della volontà: un atto di fede dell'intelligenza speculativa, perché Dio si dà a conoscere come bene sommo e desiderabile; un atto di amore e di desiderio della volontà, che si compiace e tende verso quel bene desiderabile in conseguenza della ricezione dello stesso atto di fede dell'intelligenza pratica, la quale giudica che Dio è conosciuto come Sommo Bene; e un atto della volontà, che è l'elemento principale della speranza, con il quale essa tende a Dio come Bene conosciuto, amato, desiderato e raggiungibile per effetto della grazia divina; bene futuro, arduo da conseguire, ma possibile. (Madre Speranza 8, 1044-1045, nel 1943)*



# Le cinque vie della riconciliazione con Dio

Dalle «Omellerie» di san Giovanni Crisostomo, vescovo  
(Om. sul diavolo tentatore 2, 6; PG 49, 263-264)

**V**olete che parli delle vie della riconciliazione con Dio? Sono molte e svariate, però tutte conducono al cielo.

**La prima è quella della condanna dei propri peccati.** Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cfls 43, 25-26). Perciò anche il profeta diceva: «Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato» (Sal 31, 5). Condanna dunque anche tu le tue colpe. Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. E poi se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore. Questa è dunque una via di remissione, e ottima.

**Ma ve n'è un'altra per nulla inferiore: non ricordare le colpe dei nemici, dominare l'ira, perdonare i fratelli che ci hanno offeso.** Anche così avremo il perdono delle offese da noi fatte al Signore. E questo è un secondo modo di espiare i peccati. «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi» (Mt 6, 14).

Vuoi imparare ancora una terza via di purificazione? **È quella della preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall'intimo del cuore.**



**Se poi ne vuoi conoscere anche una quarta, dirò che è l'elemosina.** Questa ha un valore molto grande.

**Aggiungiamo poi questo:** Se uno si comporta con temperanza e umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra. Ne è testimone il pubblicano che non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò dal grave fardello che aveva sulla coscienza.

Abbiamo indicato cinque vie di riconciliazione con Dio:

La prima è la condanna dei propri peccati.

La seconda è il perdono delle offese.

La terza consiste nella preghiera,

la quarta nell'elemosina

e la quinta nell'umiltà.



Non stare dunque senza far nulla, anzi ogni giorno cerca di avanzare per tutte queste vie, perché sono facili, né puoi addurre la tua povertà per esimersene. Ma quando anche ti

trovassi a vivere in miseria piuttosto grave, potrai sempre deporre l'ira, praticare l'umiltà, pregare continua-



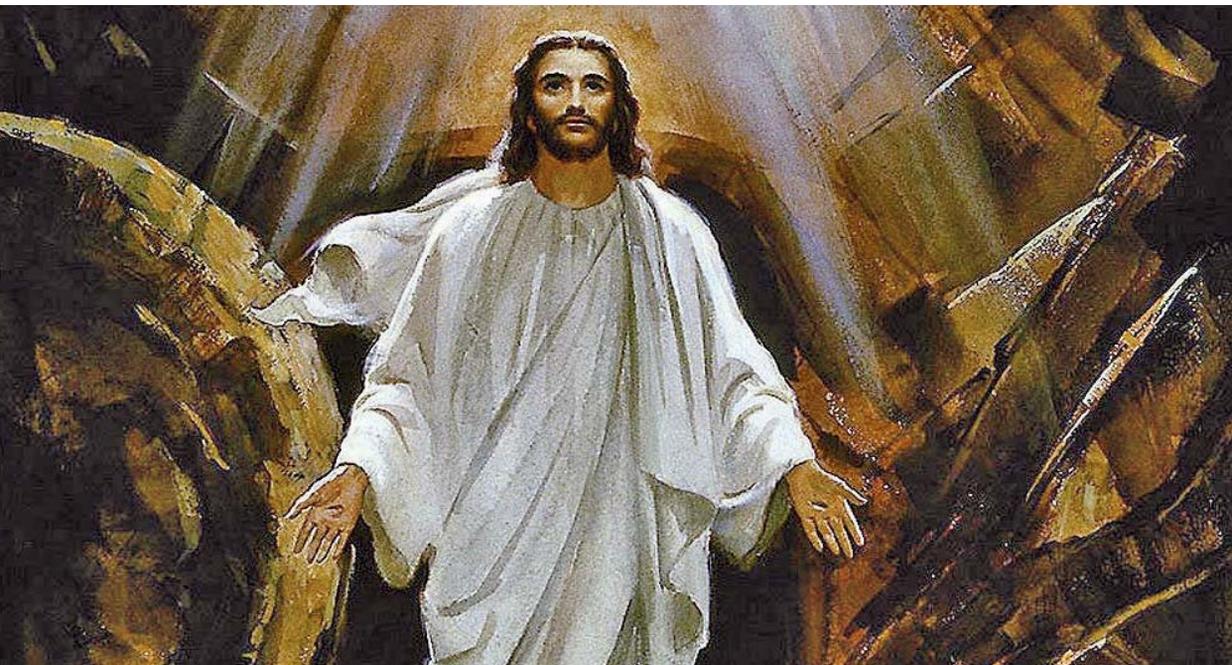
mente e riprovare i peccati, e la povertà non ti sarà mai di intralcio. Ma che dico? Neppure in quella via di perdono in cui è richiesta la distribuzione del denaro cioè l'elemosina, la povertà è di impedimento. No. Lo dimostra la vedova che offrì i due spiccioli. Avendo dunque imparato il modo di guarire

le nostre ferite, adoperiamo questi rimedi. Riacquistata poi la vera sanità, godremo con fiducia della sacra mensa e

con grande gloria andremo incontro a Cristo, re della gloria, e conquisteremo per sempre i beni eterni per la grazia, la misericordia e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo.



# Il Vultus Misericordiæ è un Volto glorioso (IV)



**N**ell'agnello mite condotto al macello si compie il mistero della debolezza di Dio più forte della forza degli uomini, della sapienza di Dio più saggia della saggezza degli uomini, e l'umiltà del Figlio viene coronata di gloria, ricevendo il Nome al di sopra di ogni altro nome, di fronte al quale ogni ginocchio si deve piegare e ogni lingua proclamare che "Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (*Fil 2, 6-11*)

Il mistero di quel volto sofferente è stata solo una *Pasqua*, un passaggio per arrivare alla luce splendente della gloria del Signore Risorto.

L'apostolo Giovanni riassume in parole ispirate l'itinerario della fede che lo ha portato a contemplare il volto del Verbo di Dio fatto uomo:

**E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità. (Gv 1, 14; cf Ap 1, 12-16)**



Quella gloria che Dio aveva detto a Mosè non potersi vedere, ora è rivelata e viene *vista*: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi... Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia piena". (1Gv 1, 1-4)

La gloria del Dio invisibile si può ora contemplare nel volto del Figlio. È significativo che, secondo il Vangelo di Giovanni, la gloria sia rivelata nella croce. Quel volto sofferente e straziato che abbiamo contemplato nella Passione è la manifestazione della gloria del Figlio di Dio. Al giungere della sua *ora* Gesù aveva pregato il Padre così: "Padre, è giunta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te... E ora, Padre, glorificami con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17, 1-5). La croce è la manifestazione della gloria. In quella vita donata per amore fino al compimento ("È compiuto!" Gv 19,30), l'Amore misericordioso del Signore sta rivelando agli uomini il suo Volto e il suo cuore. Credo proprio che il Signore, ispirando a Madre Speranza di rappresentare in quel modo il Crocifisso dell'Amore misericordioso, abbia voluto dirci che non abbiamo altra strada per conoscere il Dio della gloria.

Quando parliamo di volto glorioso possiamo essere facilmente condizionati da una certa nostra immaginazione del concetto di gloria, supportata dalle descrizioni teofaniche della Bibbia con cui viene descritto il "manifestarsi" del Signore. Se facciamo caso, non solo l'umile descrizione dell'incarnazione e della nascita del Figlio di Dio, ma anche le narrazioni evangeliche delle apparizioni di Gesù risorto sono contrassegnate da sentimenti di stupore, timore, turbamento, dubbio, frammisti a una gioia unica. Contrariamente a quanto ci aspetteremmo, Gesù risorto non appare in modo sfolgorante o imperioso, ma discreto, velato. Inizialmente si fa fatica a riconoscerlo, sembra "il custode del giardino" (Gv 20, 15), oppure un viandante che si fa compagno di strada (Lc 24, 15), oppure un uomo sulla riva del lago (Gv 21, 4). E quando si presenta d'improvviso, a porte chiuse, si dice semplicemente "stette in mezzo a loro" (Lc 24,36; Gv 20,19). E quella presenza fa rimanere i suoi "sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma" (Lc 24, 37). È Gesù stesso che li rassicura, come solo Lui può fare:

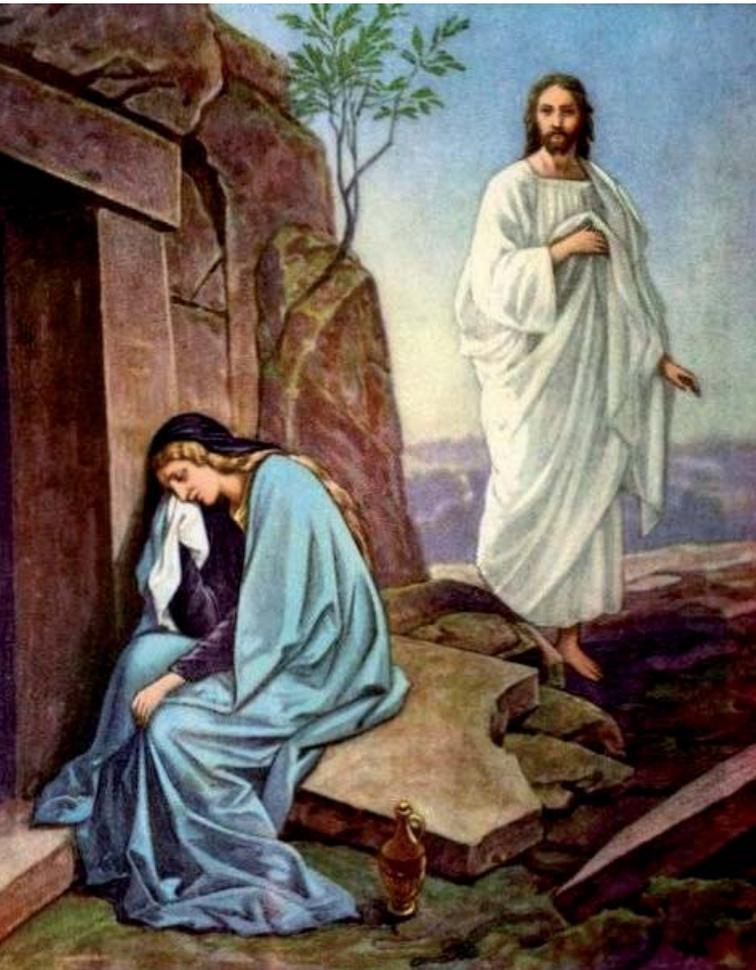
**"Maria!... non mi trattenere... ma va dai miei fratelli" (Gv 20, 17).**

**"Pace a voi... Ricevete lo Spirito Santo!" (Gv 20, 19ss)**

**"Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa, come vedete che io ho" (Lc 24, 38ss).**

Solo l'episodio della Trasfigurazione aveva dischiuso per un attimo lo splendore della gloria, quando *"il suo volto brillò come il sole"* (Mt 17, 1-2). Agli aposto-





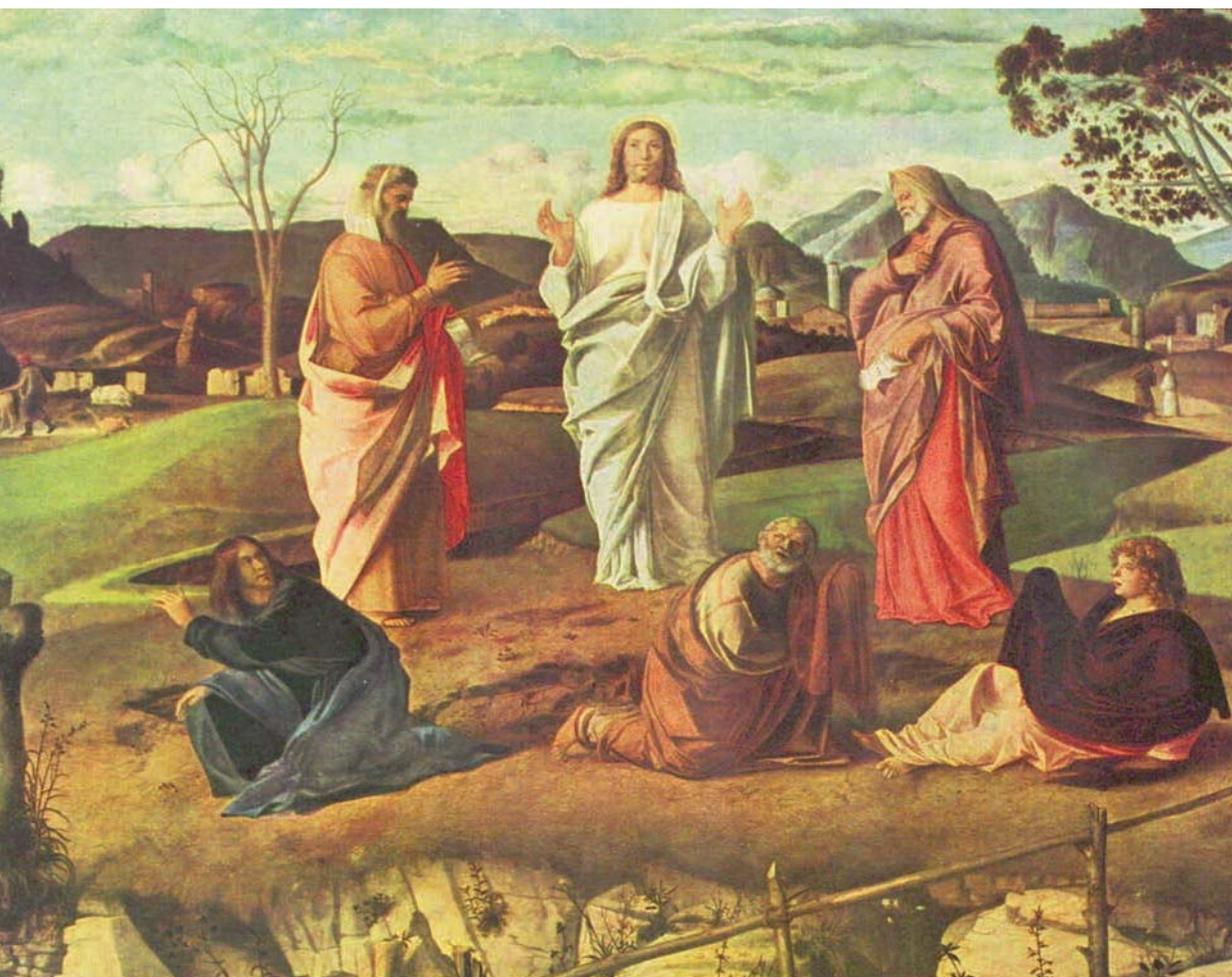
li sbalorditi, in un misto di stupore e incredibile gioia, venne rivelato un volto che "cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante" (Lc 9, 29). È stato un attimo di eternità. La Trasfigurazione del Signore è un anticipo di risurrezione, ma anch'essa a guardarla da vicino, rivela le caratteristiche che abbiamo sottolineato a proposito delle apparizioni del Risorto: "due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e *parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme*" (Lc 9,30-31). E mentre Pietro sottolinea la bellezza di quel momento e propone di fare tre capanne per trattenere quella visione, "venne una nube e li co-

pri con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura". (Lc 9,34). La *visione della gloria* è sostituita dalla *nube*, e dalla *voce del Padre*, che invita ad *ascoltare il Figlio*, e quando anche "la voce cessò, restò *Gesù solo*" (Lc 9,36). Dovremmo soffermarci su questi passaggi: dalla visione alla nube, dalla nube alla voce del Padre che invita ad ascoltare il Figlio, dalla voce a Gesù solo nella sua umanità. Anche se il Signore ci fa intravedere qualche consolatorio sprazzo di luce, *la visione è riservata all'eternità, ora siamo nel tempo dell'ascolto*.

### Come vedono i santi il volto di Gesù?

Potremmo chiederci come ha vissuto l'incontro con il Signore chi ha avuto particolari esperienze mistiche. Potremmo approfondire tutto il grande tema dell'esperienza mistica di Madre Speranza, e un giorno bisognerà farlo. Come *vedeva* Gesù Madre Speranza? Non ci è dato di saperlo, ma lei stessa, in un commento all'episodio della Trasfigurazione ci mette in guardia contro l'eccessiva importanza data alle *esperienze sensibili*.





“Gesù si trasfigurò sulla cima di un monte elevato per mostrarci che l’alta conoscenza delle cose divine e il gusto della consolazione interiore si ottengono solo se ci si pone al di sopra del fasto del mondo, e che Dio si manifesta all’anima nella solitudine interiore ed esteriore, non nel chiasso.

Gesù si trasfigurò mentre stava pregando, perché la preghiera, quando è fervorosa e perfetta, trasforma l’uomo; essa deve essere più pratica che speculativa... Il volto di Gesù nella trasfigurazione risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la neve per farci comprendere che non bisogna riporre la fiducia nelle consolazioni spirituali, ma nella solida virtù; la neve infatti si scioglie facilmente al sole, e il sole si nasconde...

Una nube avvolse i discepoli e nascose la visione alla loro vista. In un attimo essi furono privati di quella gioia; così comprendiamo che *la solidità della devozione non consiste nella dimensione sensibile.*



Una voce dal cielo disse: "Questi è il mio Figlio prediletto; ascoltate-lo"; con queste parole il Padre rese testimonianza della divinità di Gesù e fece comprendere che bisogna ascoltarlo in tutto, per quanto difficile da accettare possa sembrare la sua parola. Gesù infatti aveva appena parlato della sua passione con Mosé ed Elia...

I discepoli all'udire la voce del cielo caddero a terra e, alzando gli occhi, non videro più nessuno, se non Gesù solo. Questo perché impariamo a guardare Gesù e Lui soltanto, nella trasfigurazione e senza di essa, perché Egli vale più di tutto"<sup>1</sup>.

### Il Memoriale di Pascal

Non ci sono solo le visioni dei grandi mistici. Il Signore, nella sua grande misericordia, mostra qualche tratto del suo volto ad ognuno di noi. "Povera quell'anima - diceva Madre Speranza - che non ha avuto nella sua vita un'ora di Tabor!".

Riporto - bellissima e particolarmente eloquente! - l'ora di Tabor del grande pensatore francese Blaise Pascal. Pochi giorni dopo i funerali di Pascal un domestico si accorse di un pezzo di carta cucito all'interno del corpetto che il filosofo aveva indossato fino alla morte. Si trattava di una piccola pergamena scritta da Pascal la notte del 23 novembre 1654. Venne denominata Memoriale, nome che tuttora conserva. La custodiva, come un tesoro prezioso, vicino al cuore. Il testo recita così:

"L'anno di grazia 1654,

Lunedì, 23 novembre, giorno di san Clemente papa e martire e di altri nel martirologio,

Vigilia di san Crisogono martire e di altri,

Dalle dieci e mezzo circa di sera sino a circa mezzanotte e mezzo,  
Fuoco.

Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti.

Certezza, Certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

Dio di Gesù Cristo.

*Deum meum et Deum vestrum.*

"Il tuo Dio sarà il mio Dio".

Oblio del mondo e di tutto, fuorché di Dio.

Lo si trova soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.

Grandezza dell'anima umana.

"Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto".

Ch'io non debba essere separato da lui in eterno.

Gioia, gioia, gioia, pianti di gioia.

<sup>1</sup> Madre Speranza, *Collezione El Pan* 8, nn. 627-634.



▶ Mi sono separato da lui.

*Dereliquerunt me fontes aquae vivae.*

“Mio Dio, mi abbandonerai?”.

“Questa è la vita eterna, che essi ti riconoscano solo vero Dio e colui che hai inviato:

Gesú Cristo”.

Gesú Cristo.

Gesú Cristo.

Mi sono separato da lui; l’ho fuggito, rinnegato, crocifisso.

Che non debba mai esserne separato.

Lo si conserva soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.

Rinuncia totale e dolce.

Sottomissione intera a Gesú Cristo e al mio direttore.

In gioia per l’eternità per un giorno di esercizio sulla terra.

*Non obliviscar sermones tuos. Amen”<sup>2</sup>.*



<sup>2</sup> B. Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino, 1967, pp. 421-422.



**È** di qualche ora fa la notizia che Papa Francesco - come fece a pochi giorni dalla sua elezione - ha scelto di celebrare la Messa in *Coena Domini* in una delle "periferie esistenziali" presenti alle porte di Roma. La memoria ritorna a quel primo gesto che commosse credenti e non, quando, il 28 marzo 2013, volle recarsi presso il Carcere minorile di Casal del Marmo per la lavanda dei piedi.

Oggi i media non tralasciano di sottolineare la gioia, la riconoscenza e l'emozione degli operatori e degli ospiti della *Cooperativa sociale Auxilium*, che accoglie quasi un migliaio di migranti di nazionalità e religioni diverse, richiedenti asilo, e che il Santo Padre ha scelto di incontrare.

Non meraviglia di certo il loro stupore, visto che ad invitarsi è una persona speciale, resa tale anche da un

amore credibile e autorevole: è il Pastore e Padre desideroso di condividere la vita dei suoi figli e di annunciare l'avvento della Misericordia e della Pasqua con gesti semplici ed eloquenti. In questa linea andava l'auspicio rivolto ai fedeli presenti a Piazza San Pietro all'indomani della beatificazione di M. Speranza: "La sua testimonianza aiuti la Chiesa ad annunciare dappertutto, con gesti concreti e quotidiani, l'infinita misericordia del Padre celeste per ogni persona" (1.6.2014).

È vero, l'amore o è personale, concreto, incondizionato, fedele o non è amore. Il testamento ci è consegnato da Gesù stesso durante l'Ultima Cena che, proprio mentre sta per essere tradito ed abbandonato dalle persone a Lui più care, dona tutto di Sé. Una consegna, quella di Gesù, riassunta nel vangelo aperto ai piedi del Crocifisso dell'Amore Misericordioso:



*“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.* “L’amore – direbbe la Madre – se non soffre e non si sacrifica non è amore”.

Non un *ma* o un *perché* davanti a un disegno umanamente assurdo e incomprendibile; solo l’angoscia per quanto l’attende e la richiesta di allontanare da Lui quel calice, sempre che sia la volontà del Padre. “Avendo amato”, può scegliere liberamente di amare “fino alla fine”: si alza, pronto a deporre non solo le vesti, ma ogni suo progetto per abbracciare quello del Padre che gli chiede di cingersi i fianchi di un asciugatoio e di servire i suoi fratelli (cf. Gv 13,1-5), fino al supremo compimento.

*E se oggi fosse questo Gesù ad invitarsi a casa nostra?* Proprio Lui, il Maestro, che qui appare un perdente, potrebbe dire a ciascuno di noi: *“Farò la Pasqua da te”* (Mt 26,18). Sono molti i modi in cui il Signore ci chiede accoglienza, in cui ci invita a preparargli la stanza del nostro cuore perché lui possa consumarvi la Pasqua, in cui ci implora di non lasciarlo solo e di fargli compagnia.

Anche ai nostri giorni, infatti, sono tanti - troppi! - gli altari su cui vengono immolate vittime innocenti, a qualsiasi credo appartengano: gli efferati attentati, le guerre, le persecuzioni dei cristiani, le condizioni disumane di tanti profughi alle frontiere, i naufragi dei viaggi della speranza, le case in cui si vive divisi, la sperequazione delle ricchezze, l’inquinamento del pianeta. La lista di questi talami “globalizzati” potrebbe continuare, come quella dei talami in cui consumiamo la nostra quotidianità.

Questa richiesta di Gesù mi ha riportato indietro nel tempo, ad una esperienza personale. Era la Quaresima del 2009 quando compresi essenzialmente che Gesù avrebbe desiderato venire a mangiare la Pasqua a casa mia, che mi chiedeva di preparare il cuore. Uscivo dalla cura del mio primo tumore e non immaginavo quanto avrei dovuto attraversare. Quel cammino impegnativo, d’improvviso, mi apparve un dono: non ero più costretta a tenere i comandi della mia vita! Non ero sola, nulla mi apparteneva e tutto il Signore trasformava in grazia: la gioia e il dolore, la salute e la malattia. È la scelta che Madre Speranza ci invita a rinnovare ogni giorno nel pregare la Novena: “Signore, io mi abbandono a te, fa di me ciò che a te è gradito”.

È sempre lei a ripeterci la consolante parola che Gesù rivolge a chi è nel dolore: «*Coraggio, ti sono vicino per soffrire con te*». Questa vicinanza la scorgiamo anche nei tanti cirenei che il Padre ci fa incontrare lungo il cammino della vita, pronti a donarci “uno sguardo di compassione” e a farsi carico del “nostro dolore fisico o morale”, disposti a condividere i nostri “stessi sentimenti e simpatizzare” con noi. Allora le parole appariranno un balsamo per le nostre ferite (cf. M. Speranza).

*“Farò la Pasqua da te”.* Oggi questa Parola mi riporta al recente incontro con un Papà e una Mamma ai quali avrei voluto togliere il calice che la vita stava presentando loro. Insieme abbiamo sperato in un falso allarme, in un brutto incubo dal quale risvegliarsi. Alla nascita, inaspettatamente, quel fi-



glio e fratellino tanto atteso presentava difficoltà tali da dover essere trasferito in un centro specializzato per la diagnosi e le eventuali cure.

Fuori di quella porta della neonatologia è il momento dello sconcerto, dell'impotenza, del dolore, del vuoto, dell'angoscia, delle lacrime, del silenzio... ma anche di un rinnovato e incondizionato sì alla vita, colmo della fermezza e forza dell'amore, consapevoli che quell'esistenza è e rimarrà per sempre un *Dono di Dio*. Nessuno di noi vorrebbe veder soffrire le persone che ama, tanto meno un bimbo, un figlio, eppure, come Maria, possiamo solo scegliere di rimanergli accanto, di esserci per lui, per loro.

Così, d'improvviso, la Parola di san Paolo che si dischiuse come un fiore durante il fidanzamento e che accompagnò la celebrazione delle nozze di questa coppia, ora era lì, pronta ad aprire un flebile spiraglio di luce nell'oscurità: è il momento di *essere insieme*, "*forti nella tribolazione e perseveranti nella preghiera*" - per altro mai interrotta -, di *ospitare con premura* e di *alleviare* il dolore dell'altro, di *leggere e incarnare* una inaspettata pagina di vita.

Insieme, continuiamo a sperare e a rivolgerci al Padre nella preghiera, volendo preparare il cuore ad accogliere il Suo progetto d'Amore. Desideriamo cercare e trovare la perla generata da una sofferenza che, per quanto faccia parte della vita, è difficile da comprendere e da assumere.

Questo bimbo, comunque, imparerà presto che ha dei genitori e una sorellina speciali, perché speciale è la sua vita bisognosa di tutto: di attenzioni, di cura, di affetto. Non è difficile immaginare che magari trovandosi in un altro grembo qualcuno non avrebbe accettato di fare Pasqua con lui, troppo fragile e indifeso.

Quale commozione nel vedere la premura di una Mamma e di un Papà che stanno provando a fare dell'incubatrice, dei viaggi, delle attese il talamo per consumare l'intimità di un amore che, paradossalmente, proprio il dolore rende più fecondo. Quale tenerezza nel vederli accudire il loro bambino, gioire per il più piccolo vagito e progresso, preparare e spiegare alla primogenita che il fratellino è "*il Dono di Dio*", accogliere e alleviare il suo inconsolabile dolore nel vederlo soffrire.

La piccola non ha avuto timore a mostrare tutta la sua umanità, nella quale anche noi ci ritroviamo. Per questo concludo con una preghiera che può aiutarci: "Signore Gesù, liberaci dalla pura di essere fragili e di guardare in faccia le sofferenze nostre e dei fratelli, liberaci dal doverci mostrare forti quando abbiamo solo bisogno di uno sguardo e di una carezza. Fa' che non temiamo di perderci nel nostro vuoto ma che lo sappiamo ascoltare, per seguirli fino alla fine non come eroi ma come discepoli del tuo amore"<sup>1</sup>, pronti ad accoglierti nella nostra casa.

<sup>1</sup> Fr. Roberto Pasolini, *Messa e preghiera quotidiana*, EDB marzo 2016, pag. 249.



# Gesù

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

*(4) seguito*

## Ti sei fatto vicino ad ogni uomo

***Rimaniamo ancora nella lettura della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. Dopo aver ringraziato Dio per Gesù Cristo venuto nel suo nome, il celebrante a nome dell'assemblea liturgica aggiunge: "Tutti ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni uomo..."***

*Sac. Angelo Spilla*

**D**io Padre si è fatto vicino a noi con il suo figlio Gesù. Il testo eucaristico fa riferimento al sacrificio di Gesù che muore per noi, per amore nostro. Ma qui adesso vorrei propriamente soffermarmi sulla venuta del figlio Gesù, il natale, il suo ingresso in questo mondo. Anche qui leggiamo il mistero grande dell'amore di Dio che invia il suo figlio Gesù. E rimane con noi sempre.

Propriamente con quanto papa Francesco ha scritto nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: "Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso".

E questo lo abbiamo cominciato a sperimentare particolarmente nel Natale, quando il Figlio eterno del Padre si è fatto uomo assumendo la natura umana: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1, 14).

Siamo invitati a riflettere sull'identità di Colui che è venuto ad abitare in mezzo a noi. Non basta rispondere con definizioni apprese da altri, sui libri. Si tratta di rispondere esistenzial-

mente e personalmente: Come Dio viene a me, a noi? Quali sono i segni della sua visita? Che cosa viene a fare? E' come me lo aspetto? Che effetto mi fa un Dio misericordioso, buono con tutti, che sceglie l'umiltà, che per guarire la carne ferita si lascia ferire? I contemporanei di Gesù non erano tutti degli sprovveduti in fatto di conoscenza di Dio. Ma la presunzione di conoscerlo bene non facilita l'esperienza di chi è veramente il Signore, anche perché l'incontro con lui è da aggiornare ogni giorno.

Dio viene in mezzo a noi, manda il suo Figlio ma dobbiamo riconoscere che noi non lo sappiamo accogliere. L'apostolo San Giovanni nel prologo del vangelo dice: "Venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,11).

Non lo hanno accolto. Siamo portati a pensare che questo versetto non riguarda noi ma altri: si tratta di fatti avvenuti in Palestina, ormai passati, relativi al rifiuto cui Gesù è andato incontro. Non l'hanno accolto i suoi compaesani di Nazareth; non l'hanno accolto i religiosi osservanti di Gerusalemme che han fatto di tutto per toglierlo di mezzo, riuscendo infine a condannarlo in croce. Si può trarre una serie di considerazioni che riguardano però "loro", ossia i contemporanei di Gesù, cioè gli "altri". Come se si trattasse di altri, perché noi ci riteniamo di avere accolto Gesù in quanto cristiani.



Sarebbe tuttavia troppo sbrigativo fermare il messaggio del versetto ai fatti accaduti 2000 anni fa. Sarebbe come togliere "attualità" perenne al Vangelo, sottraendoci alla sua interpellanza. È possibile allora applicare a noi quanto lì si dice? A noi che siamo i suoi?

Credo di sì, anche perché diventa stimolante confrontarci sull'incessante venirci incontro di Dio, adesso, e sul nostro frapporre ostacoli ora al suo ingresso nella nostra vita.

Guardiamo al Giubileo della Misericordia. Appreziamo come papa Francesco ha voluto moltiplicare le Porte Sante in questo Giubileo, perché in qualsiasi parte della terra ove la Chiesa vive possa anche manifestarsi questo segno della presenza di Dio, della sua misericordia offerta con più abbondanza in questo Anno Santo. È un segno particolarmente parlante in questo tempo di reticolati, steccati, muri che vogliono frenare la storia.

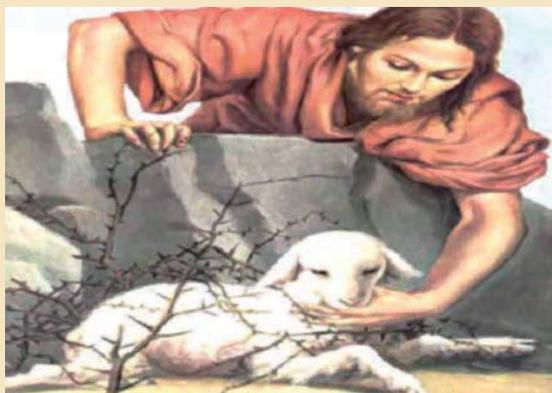
Mentre noi chiudiamo le porte, Dio ce ne apre di più ampie e viene a noi in ogni fratello, si fa più vicino. Ancora con Papa Francesco: "Misericordiosi come il Padre è il motto dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ci ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo... Il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti" (MV, 14).

Questo è l'invito: accogliere il dono di questa sua presenza. Ecco perché, il versetto del prologo di Giovanni «venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» parla anche di noi.



## La pecora perduta (Lc. 15, 4-7)

*«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.»*



**L**a parabola della pecora smarrita e ritrovata viene di solito, per motivi di brevità, indicata unicamente con l'aggettivo "smarrita". Eppure, nell'intenzione di Gesù, c'era sicuramente la volontà di sottolineare un altro aspetto, ossia il comportamento del pastore e la gioia del ritrovamento. Il brano si colloca nel contesto delle parabole del capitolo 15, e per essere correttamente compresa, deve essere "vista" nella sua prospettiva complessiva, e non deve essere isolata dal contesto di tutto il capitolo di Luca.

Nel proporre le parabole Gesù si ispira alle situazioni di vita dei suoi contemporanei. Questa volta prende spunto da un uomo che possiede un gregge numeroso: cento pecore. Si potrebbe pensare che la perdita di una pecora non abbia molta importanza per il pastore, invece, egli abbandona le altre novantanove per andare in cerca di quella smarrita. Trovatala non la bastona né le rompe le zampe, secondo la consuetudine, per evitare che si perda di nuovo come farebbe uno che non ama le proprie pecore e pensa solo ai suoi interessi, anzi, se la mette sulle spalle e, tutto contento, la riporta a casa, rallegrandosi con gli amici per il suo ritrovamento.

Questa stupenda parabola descrive la gioia del "buon pastore" quando ritrova la pecorella smarrita; una chiara risposta di Gesù a coloro (Scribi e Farisei) che "mormoravano" perché accoglieva e rivolgeva la sua "Parola" anche ai peccatori, "liberandoli" dalla durezza di una religione che s'imponeva come giudizio e non come misericordia. Gesù, con la sua condotta e le sue parole, ricorda quello che da sempre è l'autentico comportamento

di Dio nei confronti degli ultimi e di coloro che erano considerati peccatori, e lo spiega attraverso una parabola, con un'immagine comune che tutti potevano facilmente comprendere. Il racconto della parabola si svolge nel deserto, luogo di morte e di solitudine dove è importante rimanere "in gruppo"; per questo il pastore, prima di allontanarsi a cercare la pecorella smarrita, lascia le altre al sicuro nel gruppo dove si sentono protette e sostenute. Il deserto è il luogo dell'insicurezza dove l'uomo, anche il più forte, rischia la perdita della sua sicurezza interiore; è per tradizione il "posto del diavolo" (colui che disperde), dove l'uomo è "messo a nudo".

Già nell'A.T. Dio si era paragonato a un pastore: *"Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnelli sul petto e conduce pian piano le pecore madri"* <sup>(1)</sup>. Dopo aver rimproverato i capi del popolo: *"Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati"* <sup>(2)</sup>, Dio promette: *"Radunerò io stesso il resto delle mie pecore"* <sup>(3)</sup>.

In Ezechiele troviamo lo stesso concetto: *"Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare... Andrò in cerca della pecora perduta, e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata..."* <sup>(4)</sup>.

Dio è come il pastore, a lui stanno a cuore tutte le pecore, una a una. Se ne manca una sta male, va in angoscia, come se difettasse qualcosa di sé. Dio ha un amore totale per ogni singolo e la perdita di uno lo ferisce perché ognuno è parte di sé. Ognuno ha un valore incommensurabile agli occhi di Dio. Non smette di cercare *"finché non la trova"*.

Gesù è stato inviato dal Padre proprio per andare in cerca delle pecore smarrite (che rappresentano quanti si allontanano da Dio), per questo si intrattiene con i peccatori. Agli occhi di Gesù non c'è situazione disperata per nessuno, la salvezza che egli è venuto a portare è per tutti. E però necessario riconoscersi peccatori, bisognosi di lui e del suo perdono. Gesù è venuto proprio per richiamare i peccatori alla conversione. I farisei che si ritengono giusti e quindi sicuri della salvezza, considerata come una ricompensa per le loro opere, rifiutano il messaggio di Gesù. *La conversione è dono di Dio*: è lui che cambia il cuore, però richiede la risposta dell'uomo. Siccome Dio non si compiace della morte del peccatore, ma desidera che viva, *la conversione è fonte di gioia*.

**Dio ha un amore totale per ogni singolo e la perdita di uno lo ferisce perché ognuno è parte di sé. Ognuno ha un valore incommensurabile agli occhi di Dio. Non smette di cercare "finché non la trova".**

<sup>(1)</sup> Isaia 40,11

<sup>(2)</sup> Ger. 23,2

<sup>(3)</sup> Ger. 23,3

<sup>(4)</sup> Ez.34,15-16



Anche la Madre Speranza è su questa linea quando scrive nell'ordine delle nostre relazioni con Dio: *"Care figlie, consideriamo Gesù porta di salvezza e buon Pastore. Il nome di porta attribuito a Gesù indica la norma della nostra condotta per salvarci, dato che, essendo Egli la porta e non potendo passare se non chi nella misura è proporzionato ad essa, noi non possiamo entrare se alziamo la testa per la superbia, ma solo se siamo umili. In essa sta la salvezza perché non c'è porta più sicura per salvarci che l'umiltà di Gesù Cristo, dal momento in cui si umiliò, e Dio quindi lo innalzò. Si entra per essa imitando la vita di Gesù e avendo la mente fissa in Lui. Ciò è detto nelle seguenti parole: "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo". In Lui, figlie mie, è la vita e vita in abbondanza. Egli si annichilò per darci la vita dell'anima e per*

**Dio vuole essere non soltanto Dio ma Padre, dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli, "Padre" è dunque in certo qual modo il nome più vero di Dio, il suo nome proprio per "eccellenza".**

*farcì crescere sempre più in questa vita mediante la nostra collaborazione. Gesù Cristo è il buon Pastore che pascola il suo gregge, le sue pecore. Egli possiede del buon Pastore le due condizioni indispensabili: conoscere le proprie pecore e dare la vita per esse."*

Nei tempi di oggi è necessario riscoprire e prendere coscienza che Dio è il Pastore Bello, Dio è nostro Padre, è Amore Misericordioso, buono e premuroso, che ama stare con i suoi figli; essere stimolati a vivere questa meravigliosa realtà significa attingere alla sorgente di acqua viva, zampillante, eterna, che si chiama Amore Misericordioso. Dio vuole essere non soltanto Dio ma Padre, dire "Padre" significa raggiungere la ragione di una proprietà intima, poiché è manifestare che Dio ha generato e che quindi ha dei figli, "Padre" è dunque in certo qual modo il nome più vero di Dio, il suo nome proprio per "eccellenza". Essendo Padre, il suo amore non viene mai meno: è "misericordioso", poiché la caratteristica della bontà di Dio è di "donare i suoi benefici a coloro che egli ama".

La pecora che lascia il gruppo e si perde nel deserto è l'immagine dell'anima che si è "staccata" dall'amore del suo Pastore, e si è inoltrata nell'indistinto e nell'isolamento; una separazione che facilita il dubbio e l'angoscia e predispone il sopravvento del "demonio", perché l'uomo che si stacca dal Padre cerca disperatamente altre sicurezze che possono portare alla completa perdita di se stesso. Nonostante questo, l'uomo rimarrà per sempre l'oggetto dell'amore di Dio, come una pecora sarà sempre di un valore enorme per il pastore che, per questo, lascia le altre novantanove da sole al sicuro per cercarla nel deserto.



Il Dio che Gesù rivela attraverso questa parabola manifesta un amore forte, quasi possessivo; egli è il Dio “geloso” dell’Antico Testamento, che non vuole rassegnarsi a perdere chi rappresenta per lui un grande valore, perché parte integrale del suo gregge e del suo amore; un Dio che al tempo stesso evidenzia anche una cura e una preoccupazione materna, perché da solo, nel “deserto”, separato da lui, qualsiasi uomo è in pericolo e può essere perso per sempre.

In questo comportamento di Dio emerge il suo amore e la sua sofferenza (se così si può dire); egli, in un certo senso, si sente tradito e soffre perché, per lui, la perdita di un’anima è sempre una sconfitta, e per questo cercherà sempre di ricondurre all’ovile ogni pecora smarrita. Per trovare la pecora smarrita il pastore deve ripercorrere nel deserto lo stesso cammino pieno d’insidie e pericoli “entrando” nella stessa realtà di solitudine, e rifare la stessa esperienza esponendosi, così, al pericolo della morte e al rischio del non ritorno. Anche Dio con l’Incarnazione del Verbo è entrato nel deserto dell’esperienza umana alla ricerca dell’uomo peccatore; egli “abbracciando” la condizione umana, in Cristo, ha lasciato la sua gloria per condividere la prova del “deserto” dell’uomo, e per andarlo a ritrovare proprio là dove più grande era il pericolo.

Qui contempliamo una misericordia senza limiti di Dio. Ognuno di noi, deve fare i conti ogni giorno con le proprie fragilità e i propri limiti, ma possiamo sempre contare sull’amore smisurato di Dio. Possiamo anche sbattere la porta di casa per fuggire alla ricerca di nuove sensazioni, allontanarci, perderci, rimanere schiavi dei nostri stessi sbagli, ma Dio non ci abbandona al nostro destino. Anzi, più prendiamo le distanze da Lui e più ci cerca. Colui che è stato da sempre pensato in termini di onnipotenza, di inviccinabilità e di giustizia, vive invece all’insegna di un amore folle, perché è, prima di tutto e soprattutto, Padre!

Sembra di riascoltare le parole del nostro carisma: *“Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro; l’uomo il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un Padre ed una tenera Madre”.*

Ancora una volta Cristo rivela il volto del Padre in un modo incomprendibile a chi ha il cuore indurito e non si apre alla misericordia divina. Il comportamento di un tale Pastore è paradossale fino all’assurdo di la-

**Possiamo anche sbattere la porta di casa per fuggire alla ricerca di nuove sensazioni, allontanarci, perderci, rimanere schiavi dei nostri stessi sbagli, ma Dio non ci abbandona al nostro destino.**



sciare 99 pecore per cercarne una smarrita. La gioia del pastore per il ritrovamento della pecora smarrita è la gioia di Dio che ha ripreso possesso dell'oggetto del suo amore; una gioia intimamente legata alla sua realtà di Padre e Creatore. Dio è felice di essere un Padre che dona gratuitamente il suo amore accogliente; una gioia così traboccante che non può che essere condivisa. Dio vuole la salvezza individuale di tutti gli uomini; non gli è sufficiente un numero, più o meno, considerevole di eletti, perché la sua volontà salvifica vuole coinvolgere ogni sua creatura. Se vi fosse anche una sola anima da salvare, la sua provvidenza cercherebbe ogni mezzo per renderle possibile questo ritorno, ed è per questo che il Verbo si è fatto uomo.

**Così scrive ancora la Madre Speranza nel suo commento a questo brano evangelico: "La pecora perduta è il peccatore che esce dal numero dei giusti, facendosi sordo alla voce del buon Pastore, abbandonando i pascoli dei sacramenti, alimentandosi del cibo velenoso del mondo"**

Cristo è veramente il Buon Pastore che conosce per nome ognuna delle sue pecorelle, e la sua missione di ricondurre all'ovile le pecore perdute d'Israele (l'intera umanità) è ora demandato ad ogni vero cristiano; egli si è chinato in particolare verso gli umili ed i peccatori, ai quali ha offerto i tesori del suo amore misericordioso affinché ritrovassero la salvezza in Dio.

Così scrive ancora la Madre Speranza nel suo commento a questo brano evangelico: *"La pecora perduta è il peccatore che esce dal numero dei giusti, facendosi sordo alla voce del buon Pastore, abbandonando i pascoli dei sacramenti, alimentandosi del cibo velenoso del mondo e bevendo le acque fangose delle cisterne screpolate della terra. Egli finisce così nelle fauci dei lupi infernali che vagano rabbiosi cercando di sbranare le pecore del buon Pastore. Gesù mostrò la sua infinita carità mettendosi alla ricerca della pecora perduta e lasciando nel deserto le novantanove ben custodite, cioè, scendendo dal cielo sulla terra, percorrendo un lungo cammino e sopportando molte sofferenze per cercare i peccatori. Gesù ci mostra la sua infinita carità anche nel momento in cui incontra la pecora smarrita, perché non la percuote con la verga, né la trascina, ma la pone sulle sue spalle. Egli infatti non fugge dalla presenza del peccatore, se questi non fugge da Lui. L'amore di Gesù come buon Pastore chiede, figlie mie, il nostro amore, la nostra fiducia e la virtù della speranza. Ricordiamo che alla salvezza, alla felicità infinita non arriveremo se non attraverso la porta che è Gesù, e con l'umiltà, unico mezzo necessario."*

Madre Speranza era veramente immersa in questo amore di Dio per la sua creatura, in questa "presenza" continua che non ci lascia mai, scriveva



ancora: *“Cosa dobbiamo fare per incontrarci con Dio? Certo, non è necessario affaticarsi molto, girando qua e là. Egli si trova sempre molto vicino a noi.”* e ancora: *“Contempliamolo dentro di noi, dato che il nostro cuore può arrivare ad essere un tabernacolo vivente. Se lo invitiamo a rimanere, con la certezza che Egli porrà la sua dimora nel nostro povero e miserabile cuore, allora vivremo sotto il suo sguardo e il suo influsso. Lo adoreremo e insieme a Lui lavoreremo per la santificazione nostra e del nostro prossimo.”*

Nelle sue riflessioni su Gesù Buon Pastore ancora annotava: *“Ciò che Gesù ha insegnato in teoria nella parabola del buon Pastore lo concretizza di nuovo sulla croce. Questo episodio manifesta la carità quasi incomprensibile del buon Pastore. Sembra che Gesù schiodi un braccio dalla croce per liberare la povera pecora impigliata fra le spine di un rovetto per stringersela al cuore. “Io offro la mia vita per le mie pecore; nessuno me la toglie, io stesso la dono”. E nell’ultima cena dice: “Questo è il mio corpo che è dato per voi. Questo è il mio sangue versato per la salvezza di molti e per la remissione dei peccati”. (5).*

Solo Dio ha compassione di noi, solo lui ha il coraggio di venire a cercarci, solo Dio è pieno di gioia per averci “ritrovato”, perché è stata accolta la grazia della salvezza. Questa dunque è l’originalità, l’essenza del nostro carisma: un Dio che non si è ancora stancato di amarci e che non si rassegna al nostro peccato, un Dio che non smette di sognare su di noi: questo è l’Amore Misericordioso! Solo quando cominceremo a conoscere questo Padre e il suo mistero di misericordia, solo quando incontreremo l’Amore Misericordioso: che è Dio stesso, sperimenteremo la gioia di percorrere una via sicura, dove il conoscere e vivere Dio significherà trovare la verità, e la verità ci renderà liberi, liberi veramente.

**Solo Dio ha compassione di noi, solo lui ha il coraggio di venire a cercarci, solo Dio è pieno di gioia per averci “ritrovato”, perché è stata accolta la grazia della salvezza.**

(5) La Passione (1943) (El Pan 7).





# Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

14

## **PREGHIERA AFFETTIVA**

*“Mi chiede una di voi cosa sia essenziale per pregare bene. Credo che la cosa fondamentale sia l'umiltà, poiché nella preghiera trattiamo con Dio.*

*L'umiltà, inoltre, scaturisce dalla natura stessa della preghiera, perché la grazia è essenzialmente gratuita e non si ha alcun diritto di riceverla.*

*Davanti a Dio siamo tutti mendicanti e dobbiamo implorare dal suo amore e dalla sua misericordia ciò che non possiamo ottenere di diritto. Nella preghiera dobbiamo chiedere basandoci non sui nostri meriti, sacrifici o virtù, ma sull'amore e sulla misericordia del buon Gesù, che amorevolmente ha compassione di noi se confessiamo sinceramente la nostra miseria e il nostro nulla”*. (El pan 9, 117-19)

Nella preghiera si procede quindi crescendo nell'umiltà, che anche da un punto di vista psicologico, implica l'accettazione di se stessi così come si è; richiede di calarsi dentro i propri lati negativi con oggettività e concretezza, senza respingere le proprie miserie negandole o proiettandole sugli altri, ma cercando di ravvedersene e di porvi rimedio, di riparare, per quanto possibile, la sofferenza o il danno che potremmo aver recato al prossimo. Tutto questo mantenendo sempre la fiducia nell'amore del Padre che *ha compassione di noi*.

*“Egli ascolta e soccorre sempre l'anima umile che confida nel suo amore, nella sua misericordia e onnipotenza, e gli chiede, non beni materiali e superflui, ma la grazia e quanto occorre per progredire nella virtù e nella santità.”* (El pan 9 119)

Procedere con umiltà, vorrà anche dire non pretendere da Dio risposte immediate, ma pazientare e saper attendere i Suoi tempi, soprattutto quando si prolungheranno lasciandoci nella solitudine. Crescere nell'umiltà sarà, allora, saper accettare il silenzio di Dio e abbandonarsi alla fede nel suo amore per noi, anche quando non si vede, non si comprende e fa soffrire.

*“È vero, a volte sembra che Dio abbia chiuso le sue orecchie alle nostre suppliche. Se lo fa, è perché vuole la nostra confidenza perseverante, che sentiamo profondamente la nostra povertà e il valore della sua grazia. Però con l'esempio della cananea ci dimostra che, anche quando sembra respingerci, è contento se gli si fa dolce violenza.”* (El pan 9, 120)

*“Dall'episodio della Cananea vediamo le condizioni che deve avere la preghiera per essere perfetta ... sono: fede, umiltà, fiducia, pietà e perseveranza.”* (El pan 8, 620)

Maria Antonietta Sansone





## Responsabili di un sogno

*Carissimo,*

scriveva Madre Teresa di Calcutta: “ Non permettere che niente riempia il tuo cuore di tanto dolore e tristezza, da farti dimenticare la gioia di Cristo Risorto”.

Abbiamo bisogno di queste parole, di questo futuro.

Parole “contestuali” al tempo, alla storia, alla vicenda degli uomini. E però parole “inattuali”, non rassegnate, non conformate, non aderenti. Parole di dissenso, di contestazione, di opposizione. Per una storia diversa, per un giorno nuovo, mai esistito. Un giorno da sognare, da pagare.

Sognare per vocazione. Avere nel cuore un sogno di erba fresca, la voglia della propria città, avere come progetto il servizio e come attualità il futuro del mondo.

Liberarsi dall'abitudine di tutte le parole predicate, definite, uscire dai piccoli recinti, avere occhi grandi, reinventare noi stessi, la nostra vita nella novità del domani.

Abbiamo bisogno di qualcuno, di una gente, di una comunità, che sia capace di frequentare il futuro. Abitanti e cittadini del domani, del dopo.

Penso a Bernanos, a Turollo, a Rosmini, a Mazzolari, a Luther King, a Brecht (quanti altri!), pericolosi sognatori, scomodi guastafeste, che hanno scandalizzato, gettato lo scompiglio, disturbato la quiete.

Così l'Apostolo: “Non rattristate lo Spirito”. Ecco, dare un sorriso alla storia, passare dalla valle del pianto, trasformare il deserto di questo tempo in “sorgente” risorta.

NINO BARRACO



**Un ricordo di San Leopoldo Mandic a  
centocinquanta anni dalla nascita**

# Un protettore del Giubileo della Misericordia

«Nascondiamo tutto, anche quello che può avere apparenza di dono di Dio, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria! Se fosse possibile, noi dovremmo passare sulla terra come un'ombra che non lascia traccia di se»



## Il confessionale: pietra sacrificale

Il confessionale fu il suo altare privilegiato, la pietra sacrificale sulla quale immolò se stesso al servizio dei fratelli. Padre Leopoldo non aveva nulla che potesse far trasparire doti particolari, cose straordinarie. Non assumeva posizioni ieratiche, non si metteva mai in mostra, non riconosceva e praticava che la regola francescana.

Agli occhi di tutti era un piccolo frate che trascorrevva la maggior parte della giornata rinchiuso nella sua angusta celletta ad ascoltare, ad assolvere, a consolare, e, nel nome di Dio, a riversare nel cuore degli

uomini, preziosi sentimenti d'eternità.

Padre Leopoldo aveva un grande concetto del Sacramento della confessione. Lo considerava il grande sacramento nel quale si può venire a contatto diretto con le anime, convertirle, guidarle alla più alta unione con Dio.

Padre Leopoldo aveva un modo di confessare tutto suo che, in gran parte, nasceva dai carismi di cui Dio l'aveva arricchito e dalle sue eccelse virtù.

Tutto il vivere di Padre Leopoldo era un vivere in Cristo, un rovelto ardente che arde sempre più e non si consuma.

Il 2 maggio 1976 il Beato Paolo VI nella sua profonda e originale omelia per la beatificazione di padre Leopoldo così si esprimeva: «*Noi non abbiamo che da ammirare e da ringraziare il Signore che offre oggi alla Chiesa una così singolare figura di ministro della grazia sacramentale della Penitenza*».

San Leopoldo, che voleva passare sulla terra “come ombra che non lascia traccia di sé”, in questo anno della Misericordia, sarà nuovamente indicato ai cristiani tutti, quale esempio mirabile di confessore infaticabile, accogliente e paziente, autentico testimone della misericordia del Padre.

Papa Francesco ha voluto in San Pietro le spoglie mortali di San Pio

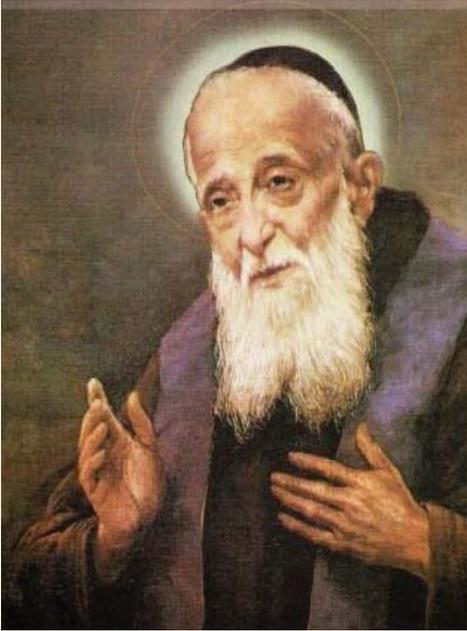
da Pietrelcina e San Leopoldo per l'invio dei missionari della misericordia in tutto il mondo. È stata una vera apoteosi.

Tutta la giornata di padre Leopoldo era un cantico di amore a Gesù Ostia. A se stesso e ai sacerdoti suoi penitenti il confessore cappuccino era solito ricordare: «*Senza il fuoco del Tabernacolo, non può durare la fiamma nel cuore del sacerdote*».

### **Faro della misericordia**

Padre Leopoldo, vivendo in Dio e per Dio, questo faro della misericordia trasmetteva attraverso il Sacramento della penitenza, l'esperienza di Dio. Non era ostentazione il dirsi peccatore, ne strategia pedagogica





per incoraggiare qualche titubante, era confessione sincera ed umile di chi si sentiva bisognoso di compassione e di perdono, e forse anche di più del penitente che gli stava accanto. Il suo cuore era ricolmo di gioia e di stupore perché insieme stavano celebrando la misericordia di Dio, sempre gratuita, rigenerante, fonte di speranza e di pace, superiore ad ogni nostra attesa. Non gli pesavano dolori e stanchezza, tutto passava in secondo ordine.

Padre Leopoldo fu davvero “amico dell’umanità fragile, sofferente, peccatrice” come affermava padre Mariano e “specchio della bontà del Signore” come sosteneva Papa Luciano. Padre Leopoldo non infieriva sulle anime doloranti, non le umiliava inutilmente. «Perché dovremmo noi - affermava padre Leopoldo - umiliare maggiormente le anime che vengono a prostrarsi ai nostri piedi? Ha

forse Gesù umiliato il pubblicano, l’adultera, la Maddalena?».

Egli non vedeva dinanzi a sé che “un’anima rosseggiante del sangue di Cristo versato per la sua salvezza”. Si riteneva indegno di avvicinarle nel momento che in esse si operavano le meraviglie della grazia divina e chiedeva perdono a loro e a Dio se non percepiva tanto mistero.

Affermava padre Leopoldo: *«Noi nel confessionale non dobbiamo fare sfoggio di cultura e non dobbiamo parlare di cose superiori. È Dio che opera nelle anime, noi dobbiamo scomparire e limitarci, ad aiutare questo divino intervento nelle misteriose vie della loro salvezza e santificazione».*

Egli aveva un modo di confessare tutto suo che in gran parte, nasceva dai carismi di cui Dio l’aveva arricchito e dalle sue eccelse virtù.

### **Il segreto di Padre Leopoldo**

Padre Leopoldo coronava la sua opera nel confessionale con il perdono: perdono largo, generoso, sino a sembrare, a chi lo giudica superficialmente, quasi esagerato. Ma egli non badava a critiche e perdonava, perché era guidato da principi ben superiori: guardava alla misericordia di Dio che volle spargere tutto il suo Sangue sulla Croce per dare il perdono ai peccatori. Ogni penitente aveva sempre Gesù come compagno. Ecco il segreto di padre Leopoldo: la compagnia di Gesù. Gesù si trova anche oggi tra i peccatori. Ha scelto l’ultimo posto, e mai lo lascerà, fino alla morte, per i peccatori.

Soprattutto in Croce Gesù vive la compagnia con i peccatori. I penitenti percepivano nella compagnia del santo frate, l'abbraccio di Gesù. Padre Leopoldo, nell'ascoltare le confessioni, ascoltava Gesù; come accadde per il Battista. Nella confessione del proprio peccato, il penitente viene perdonato e proclamato figlio amato da Dio. (NS: *Anno LXX, 10; 3-2016*)

### **LA SUA VITA**

San Leopoldo Mandic nacque il 12 maggio del 1866 a Castelnuovo di Cattaro, oggi in Montenegro, da genitori di una fede semplice e robusta. Era il penultimo di 12 figli, era tanto esile che solo dopo un mese fu possibile portarlo al fonte battesimale dove ricevette il nome di Giovanni e di Adeodato "dato da Dio" un nome realmente profetico di quello che sarebbe diventato per tantissime persone.

San Leopoldo ha ereditato la santa fede, trasmessagli da genitori cristiani, in un clima familiare illuminato dal vangelo, quale dono gratuito di Dio. Al contrario di molti altri credenti, che non coltivano la propria fede, egli ne ha avuto cura come la pupilla dell'occhio e come la più preziosa eredità di vita. Sin da piccolo era consapevole che senza fede non è possibile piacere a Dio, poiché era proprio quest'ultima che faceva da fiaccola verso la vera luce, Dio.

Il 2 maggio 1884 entrò nel noviziato dei cappuccini a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Studiò,

teologia a Venezia, dove fu consacrato sacerdote il 20 settembre 1890. Nel 1887 sentì, per la prima volta, la particolare vocazione a offrirsi per la riunificazione degli ortodossi con la Chiesa cattolica. Per rispondere a quella voce emise, in seguito, il voto segreto d'offrire al Signore tutta la vita e tutti i frutti del suo apostolato per l'unità della Chiesa.

Conosciutissimo ministro del sacramento della Riconciliazione, nello stesso tempo, fu uno straordinario anticipatore dell'ecumenismo spirituale.



Dopo alcuni anni trascorsi in vari conventi, nel 1909 giunse al Padova, dove rimase fino alla morte avvenuta il 30 luglio del 1942. Nel corso della prima Guerra Mondiale visse in alcuni conventi della Campania. La fama della sua santità era molto diffusa tra il popolo, ma si diffuse ancora di più dopo la sua morte. Numerose grazie furono attribuite alla sua intercessione. Fu proclamato Beato da Paolo VI, il 2 maggio 1976, e Santo da Giovanni Paolo II, il 16 ottobre 1983.



## NAVAS ORTEGA DON ANGEL sdfam



**Nasce il 14 febbraio 1945 a Logroño (Spagna)  
e muore il 24 febbraio 2016**

Don Angel Navas, della Diocesi di Logroño, è stato il primo Sacerdote diocesano FAM della Spagna ad abbracciare questo ideale proposto per il Clero diocesano. Sentiva il bisogno di appartenere non solo al clero della sua diocesi, ma anche ad una Congregazione come quella "voluta dal Signore per il suo amato Clero", secondo le parole di Madre Speranza. Così decise di entrare nella Congregazione dei Figli dell'Amore misericordioso.

Cominciò i suoi primi contatti con noi in Spagna, proprio nel 1983, l'anno della partenza da questo mondo di Madre Speranza. È venuto varie volte anche a Collevallenza, dove amava sostare in preghiera nel Santuario del Crocifisso, e sapeva supplire, con la simpatia del suo carattere e la giovialità del suo sorriso, la fatica che faceva con la lingua italiana.

Ha svolto la sua attività pastorale nella Parrocchia di "Palacio", a Logroño, ed è stato solerte cappellano del Collegio dei maristi che ne hanno apprezzato la dedizione. Un ex alunno, ora professore in quel Collegio, ha testimoniato nel suo funerale: "Tu eri per noi più che il

cappellano del collegio, eri il nostro amico, compagno, il nostro prete, con te abbiamo vissuto grandi momenti: hai partecipato a molte delle nostre nozze, battesimi, funerali, e ci hai fatto crescere nella fede e nella nostra identità di cristiani, così come lo hai fatto nella tua parrocchia, vicino a quelli che avevano maggiormente bisogno, a quelli che gridando "Padre Angel!" ti salutavano in tutto il Quartiere Vecchio, anche se a volte i più piccoli te ne combinavano qualcuna grossa... Sentiremo la mancanza della tua ironia simpatica e delle tue battute che risvegliavano in noi un sorriso, così come della preghiera che quotidianamente elevavi al cielo: 'Prego perché Gesù volga lo sguardo su qualcuno di voi, affinché diventi religioso', desideroso che qualcuno o qualcuna seguisse i tuoi passi."

Frutto di questa preghiera è stato sicuramente l'aver contagiato la sua vocazione, con la gioia che lo caratterizzava, alla nipote Mari Carmen Ventura, ora Ancella dell'Amore misericordioso.

Ha vissuto, con grande gioia e semplicità, l'unione con il Clero, come hanno testimoniato i circa sessanta sacerdoti che hanno concelebrato al suo funerale, accompagnati dai confratelli e dalle consorelle della nostra Famiglia religiosa.

Gli ultimi anni, dopo la morte della



mamma con cui viveva, lo hanno visto provato dalla malattia, ma senza perdere mai il sorriso. Al funerale è venuto anche il “patriarca de los gitanos”, che abitano la zona della parrocchia di Palacio, segno della grande considerazione in cui era tenuto anche da loro.

Riposa in pace caro Don Angel. A te piaceva molto cantare, ora ti pensiamo in quella gioia piena e dolcezza

senza fine, cantando le misericordie del Signore. Continua a sorriderci dal cielo, veglia sulla nostra famiglia religiosa e intercedi perché il Signore della messe ci mandi rinforzi. Pregha in particolare per la nostra missione sacerdotale, affinché possiamo essere vicini, come veri fratelli, ai pastori della Chiesa di oggi nelle loro difficoltà, fatiche e speranze.

*Grazie per la tua testimonianza.*

## MARIA GIAMMARONI eampat



**Nata a Marsciano, 13 aprile 1932**

**Deceduta a Collevalenza, 2 marzo 2016**

Maria, nata a Marsciano, all'età di 27 anni è entrata nella Congregazione fondata da

M. Speranza per donarsi totalmente al Signore, nella realtà delle Ancelle impegnate nelle attività temporali. Senza segni esterni di consacrazione, ha vissuto la fecondità del chicco di grano che, nascosto, continua a portare frutto, un frutto che rimane. Ha speso con generosità e dedizione, a servizio dei sacerdoti, bambini, anziani e infermi, i suoi 56 anni di vita consacrata nelle case di Fermo, Fidenza, Fratta Todina, Macerata, Montecchio e Collevalenza.

Quando le si chiedeva “Maria, come stai?”, la sua prima espressione era sempre la tipica parola umbra: “Coc-

*ca mia, mi vedi... come Dio vuole!”*. La sua vita e donazione è stata segnata da una lunga e invalidante malattia che l'ha resa sofferente e l'ha spinto a cercare di vivere con pazienza, coraggio e dignità la sua infermità.

La sua forza è certamente stato quel santo rosario che pregava e teneva tra le mani, sostenuta dalle sorelle e dal personale che hanno avuto cura di lei con premura, dalla sua famiglia naturale, in particolare dalla sorella Suor Maria Angela che fa parte della Famiglia religiosa.

Immaginiamo che dopo tanta sofferenza, Dio, nel suo infinito amore, l'abbia abbracciata e che le abbia dato il premio per la sua fedeltà di Ancella.

Grazie Maria, dal cielo continua a sostenere la tua famiglia naturale e la nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso sparsa nelle diverse parti del mondo.



P. Ireneo Martín fam

Marzo 2016

# Voce del Santuario

## L'Indulgenza nell'Anno della Misericordia

L'Indulgenza è uno degli elementi costitutivi del Giubileo. Nella Bolla di Indizione dell'Anno Santo straordinario, Papa Francesco spiega il senso dell'Indulgenza. *“Noi tutti - scrive il Pontefice - facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. (...) Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati”* (M.V. 22).

Nell'Anno Santo della Misericordia è possibile ricevere il dono dell'Indulgenza plenaria. Come dice il termine l'Indulgenza è segno dell'amore “indulgente” di Dio per noi. Grazie a questo amore misericordioso noi facciamo esperienza della piena redenzione dal peccato e dalle sue conseguenze.

Disposizioni di Papa Francesco per ottenere l'Indulgenza giubilare:

l'Indulgenza si ottiene con un atteggiamento di effettivo distacco da ogni peccato, anche veniale; nel Santuario dell'Amore misericordioso o in una delle Chiese giubilari varcando la Porta della Misericordia e con la recita del Credo e del Padre Nostro; facendo un'opera di misericordia corporale e spirituale.

Queste azioni vanno compiute nel giorno stesso o nei giorni seguenti: con la celebrazione del Sacramento della Penitenza e la partecipazione all'Eucaristia; con la Preghiera secondo le intenzioni del Papa (Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo). Con il Sacramento della Penitenza si riceve il perdono dei peccati e nell'Eucaristia si arriva al vertice dell'incontro con il Signore Gesù. La preghiera per il Papa esprime la comunione con la Chiesa e il desiderio di contribuire alla salvezza universale.

L'Indulgenza plenaria è a favore di se stessi (non di altre persone viventi). Ogni peccato, particolarmente quello grave, anche se assolto nel Sacramento della Penitenza, reca con sé delle conseguenze personali e comunitarie che permangono nel tempo: la “pena temporale” risanata con l'Indulgenza può essere ricevuta più volte nel corso della vita. Si può acquistare anche a favore di un defunto. La fede dà la certezza che i nostri morti vivono nel

Signore, però la conseguenza del male compiuto porta con sé la pena: è la pena del Purgatorio, che si può riscattare grazie alla comunione che intercorre tra noi e i Santi.

I malati, o chiunque altro per ragioni serie, possono ricevere l'Indulgenza offrendo a Dio la propria sofferenza e preghiera, ricevendo la Comunione o ascoltando la Santa Messa attraverso i mezzi di comunicazione.

## Pellegrinaggio delle ultime due Vicarie della Diocesi Orvieto-Todi

Domenica 6 e domenica 13 marzo tantissimi pellegrini della Vicaria di S. Fortunato e di San Giuseppe si sono diretti al Santuario dell'Amore Misericordioso, dove ad attenderli c'era Mons. Benedetto Tuzia che ha presieduto le Lodi nel maxi-tendone vicino alla Basilica. Il Vescovo ha sottolineato che Papa Francesco in questi tre anni di pontificato ha maggiormente messo in luce due aspetti dell'essere Chiesa oggi: essere "in uscita" ed essere "misericordiosa" come il Padre. Subito dopo, Marina Berardi è riuscita con grande semplicità, ma in maniera molto profonda, ad introdurci nel "cuore" della Misericordia di Dio. A queste riflessioni, ha fatto seguito un momento di Adorazione eucaristica mentre i sacerdoti iniziavano le confessioni interrotte solo dalla pausa-pranzo. In contemporanea i bambini, i ragazzi e i giovani animati dall'equipe dell'Azione Cattolica iniziavano un percorso per vivere l'esperienza e comprendere il vero senso del Giubileo della Misericordia. Anche l'UNITALSI di Todi ha radunato un bel gruppo di malati tra cui alcuni giovani per vivere intensamente questa giornata.

Nella Cripta poi una "toccante" via Crucis ha preceduto la processione con la quale, in un clima di raccoglimento, interrotto solo dall'allegria dei bambini più piccoli, si è attraversata la Porta Santa della Misericor-



Da Trani



Da Cesenatico



Da Forlì



Goncelebrazione di Mons. Benedetto Tuzia per il pellegrinaggio delle Vicarie

dia. Impossibile, una volta entrati, non incrociare lo sguardo di Gesù crocifisso che con gli occhi aperti chiede al Padre di perdonare le nostre colpe. Le giornate sono terminate con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo.



Da Padova



Da Palermo



Da Perugia, Gruppo di preghiera  
Amore Misericordioso



Dalla Sardegna



Dalla Svizzera

## Triduo Pasquale

Si sono concluse nell'Anno Santo della Misericordia le Solenni Liturgie della Settimana Santa presso il Santuario con i Secondi Vespri della Domenica di Pasqua.

Prima e dopo la rievocazione del Signore in Gerusalemme sulla gradinata della Basilica, nella Domenica delle Palme, fedeli e pellegrini si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione e così nei giorni seguenti con la presenza continua di più sacerdoti.

Il Triduo Pasquale, dal 24 al 26 marzo, è stato scandito da diversi momenti di preghiera e dalle celebrazioni liturgiche.

Alla sera del Mercoledì Santo sacerdoti e seminaristi ci siamo recati nel Duomo di Orvieto per la Santa Messa Crismale attorno al Pastore della Diocesi Mons. Tuzia. Giovedì Santo alle ore 17,00 P. Aurelio Pérez ha presieduto la concelebrazione in "Cena Domini" portando l'Eucaristia all'altare della Reposizione allestito nel Santuario. Notte e giorno religiosi e fedeli ci siamo alternati in adorazione e preghiera personale. Venerdì Santo, giorno della morte del Signore, alle ore 15,30, si è svolta all'aperto la Via Crucis, seguendo il cammino di Gesù sotto la croce fino al suo totale abbandono al Padre. Alle ore 17,00 il Rettore P. Ireneo Martìn ha presieduto l'Azione Liturgica della Celebrazione della Passione del Signore. L'Adorazione della Croce è stato il momento più alto e significativo che ha visto i fedeli inginocchiarsi e baciare il Cristo crocifisso che per l'umanità ha sofferto la morte in Croce.

Sabato Santo, giornata del grande silenzio della Chiesa in attesa della Veglia pasquale. Per l'intero giorno i confessionali del Santuario hanno accolto i fedeli a questo Sacramento di perdono e di pace.

Alle ore 22,00 ha avuto inizio la Solenne Veglia pasquale, la Madre di tutte le Veglie,

presieduta dal Superiore generale. Si è entrati nel buio della Basilica illuminata dalla fiamma del Cero pasquale da dove tutti hanno attinto la luce. Fr. Massimo Tofani ha cantato il Preconio pasquale e, dopo la Liturgia della Parola, la gioia è esplosa con il canto del Gloria accendendo tutte le luci mentre suonavano a festa campane e organo: "Cristo è Risorto". Numerosi i fedeli che al mattino e alla sera di Pasqua e "Pasquetta" hanno partecipato alle Sante Messe.

## Sacra Rappresentazione

Nell'Anno giubilare sabato 12 marzo i figuranti della Passione con le loro famiglie hanno varcato la Porta della Misericordia; momento emozionante per coloro che vissuti qui a Collevaleza hanno visto sorgere quest'opera voluta dal Signore attraverso Madre Speranza. La Celebrazione iniziata alle ore 19,30 è stata guidata da P. Ireneo Martìn, Rettore del Santuario. Alle ore 20,30 nel sotto-piazza il parroco P. Alessandro Bocchini ci ha fatto rivivere la Cena ebraica con una settantina di persone, dove bambini, ragazzi e famiglie con canti hanno animato questo momento di fraternità.

Il 20 marzo, alle ore 16,15, Domenica delle Palme, sulla piazza antistante il Santuario, è andata in scena con costumi la Sacra Rappresentazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Alle ore 16,00 P. Alessandro Bocchini, parroco di Collevaleza, ha benedetto le palme e presieduto in Basilica la S. Messa. Venerdì Santo 25 marzo alle ore 21,00 sul piazzale del Santuario è stata invece rappresentata la Via Crucis di Nostro Signore Gesù Cristo. Momento suggestivo per tutti la rappresentazione della Santa Cena nella nuova scalinata inaugurata in occasione dell'apertura della Porta Santa. Ringrazio con il parroco quanti si sono volontariamente adoperati per la riuscita delle rappresentazioni.





Da Cuneo



Gruppo di preghiera Carismatici



Da Roma



Da Assisi

## Elevazioni musicali nella Settimana Santa

– Sabato 19 marzo, Vigilia della Domenica delle Palme, alle ore 21,30 nell'anno del Giubileo della Misericordia, nel programma di elevazioni musicali, il Santuario dell'Amore Misericordioso ha presentato lo **STABAT MATER**, composizione di Giovanni Battista Pergolesi del 1736. L'Orchestra da camera dell'Accademia Internazionale di Musica è stata diretta da Sergio Oliva con il coro *Melos Ensemble* del Maestro Filippo Manci.

Lo "STABAT MATER", sequenza del XIII secolo attribuita a Jacopone da Todì, fu l'ultima composizione di Giovanni Battista Pergolesi terminata nel 1736 poco prima della sua morte presso il convento dei Capuccini di Napoli.

Sergio Oliva, già direttore musicale del Teatro dell'Opera di Roma, ha collaborato con prestigiose istituzioni musicali in Italia e all'estero. Il maestro Filippo Manci nasce come organista e concertista, esecutore del repertorio sacro barocco. Nel 2000 fonda il coro *Melos Ensemble*. Un ringraziamento profuso a tutti i componenti, alla famiglia Giordanelli, particolarmente a Francesco, che è stato tramite per l'esecuzione di questo concerto.

– Sabato Santo, 26 marzo alle ore 17,00, P. Carlo Andreassi ci ha preparati mediante un **recital d'organo** con elevazioni spirituali di Bach, Haendel, Dubois, Peters e Brahms alla Veglia pasquale. Benedico e auguro ancora che le note di codesto organo elevino nell'ascolto il nostro spirito per cantare "eterna è la sua Misericordia". Un grazie sentito al nostro carissimo P. Carlo Andreassi.

## Eventi

– "Le 24 ore per il Signore", un'iniziativa di Papa Francesco. Nei giorni 3 e 4 marzo il

Santuario ha accolto anche quest'anno l'invito a ripeterla per dare a chi lo desiderava la possibilità di gustare un tempo prolungato per la preghiera personale e comunitaria davanti al Santissimo Sacramento favorendo noi e i tanti fedeli ad accostarsi al Sacramento della Riconciliazione.

– Dal 9 al 13 marzo una ottantina di fedeli laici con alcuni parroci della Diocesi di Tricarico (MT) guidati dal loro Vescovo hanno fatto gli Esercizi spirituali al Santuario. Mons. Vincenzo Orofino, Segretario della Commissione episcopale CEI per la pastorale della Carità e della Salute, molto cordiale e vicino ai suoi, si è mostrato soddisfatto dell'incontro e dell'accoglienza in questo luogo santo.

– Il 16 marzo il Corpo dei Carabinieri, la Guardia urbana, di finanza e forestale di Todi hanno assolto al Santuario il precetto pasquale varcando la Porta Santa e partecipando prima alla Celebrazione penitenziale e poi alla S. Messa presieduta da Mons. Tuzia.

– Il 19 marzo Solennità di S. Giuseppe. Nel Santuario, per onorare e ravvivare ancora di più la figura silenziosa e laboriosa di S. Giuseppe, protettore della Famiglia religiosa, abbiamo celebrato un Triduo di preghiere e si sono particolarmente solennizzate le SS Messe. Abbiamo chiesto altresì al Santo molte e generose vocazioni e una particolare protezione per la missione che si svolge in questo luogo a favore di tanti pellegrini.

– Infine, dal 29 marzo al 1° aprile alla Casa del Pellegrino si è celebrato il XXXI Seminario sulla Direzione spirituale a servizio dell'Orientamento vocazionale promosso dalla CEI sul tema *"Accompagnatori vocazionali con viscere di misericordia"*.

## I pellegrinaggi

Nell'Anno Giubilare si è notato via via un crescendo di presenze dei pellegrini spe-



cialmente al sabato e alla domenica, nelle celebrazioni liturgiche delle Acque, della Riconciliazione, nel Passaggio della Porta Santa, della S. Messa del Pellegrino delle ore 12,00. Vogliamo segnalare, oltre alle

# DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Brescia



Da Bozzola



Da Bologna



Da Avellino

migliaia di pellegrini delle Vicarie della nostra Diocesi, i circa 500 pellegrini del Santuario Madonna della Bozzola (Vigevano). Seguendo un itinerario ormai collaudato da diversi anni hanno vissuto due giornate, il 5 e 6 marzo, con intensa spiritualità. Il 13 marzo ha fatto una breve so-

sta al Santuario il pellegrinaggio di 500 persone della Diocesi di Rimini con il loro Vescovo Emerito Mariano De Nicolò.

Il giorno 19 un'altra ondata di persone, 170 persone venute da Ronco con D. Piero Boscherini sdfam, ha partecipato alla Liturgia Penitenziale e delle Acque e alla Messa al Santuario. Nei due giorni 19-20 abbiamo avuto ancora tanti pellegrini provenienti da Mantova-Verona 240, del gruppo "Sig. Fabrizio Totolo", organizzato dalla Sig.ra Anita Bazzani. Altri gruppi vengono già da vari anni: alcuni accompagnati dai loro parroci per fare un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua.

## Gruppi

Assisi, Alcamo (TP), Altamura, Tricarico, Aprilia, Arezzo, Avellino, Badia Polesine, Bassi Corbara (TR), Bertinoro (FC), Bologna, Borgo Rivo (TR), Caltanissetta, Casette Verdini (MC), Castel Fiorentino, Castelfranco di Sopra (AR), Castiglione in Teverina (VT), Castellammare Stabia, Cava dei Tirreni, Cesano (RM), Cesenatico, Ciconia (TR), Civitavecchia, Colorno (PR), Corea, Corridonia (MC), Ercolano (NA), Faraone di S. Egidio alla Vibrata (TE), Firenze, Fiuggi, Foligno, Forlì Gallese (VT), Grottazzolina, Ischia, Isola della Scala, Ladispoli, Latina, Levanto (SP), Lucca, Marcellina (RM), Montecchio (TR), Montefiascone (VT), Monteleone Sabino (RI), Napoli, Noicattaro - Turi (BA), Orvieto, Ostia, Palau (OT), Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pescara, Pistoia, Pontassieve (FI), Ponticelli (Na), Porto Buffolè (TV), Prato, Rimini, Roma, Ronco, S. Giuseppe Vesuviano (NA), S. Martino in Strada (FC), San Benedetto del Tronto, Sambucetole (TR), San Sebastian (Spagna), Sanguinetto, Senigallia, Siena, Svizzera, Taranto, Terni, Todi, Torino di Sangro (CH), Trani, Tricarico (MT), Valmontone (RM), Verona, Vicenza, Vico Equense, Vigevano.

# 2016

## iniziative a Collevalenza

- 22-25 aprile II° Corso di Esercizi Spirituali per giovani  
"Lascialo ancora un altro anno"
- 6-8 maggio Convegno mariano "Maria Mediatrice,  
Madre della Misericordia"
- 31 maggio-2 giugno II° Convegno per confessori  
"Il ministero della Misericordia".
- 13-17 giugno Esercizi spirituali per sacerdoti e Giubileo
- 17-19 giugno Raduno e Giubileo ragazzi e famiglie dell'Amore  
Misericordioso
- 14-16 luglio Corso di Cristianità Nazionale
- 7-10 luglio Esercizi Spirituali e Giubileo per Laici
- 25 settembre Festa del Santuario  
dell'Amore Misericordioso**
- 7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani
- 7-11 novembre Settimana Sacerdotale
- 8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo  
e "segno giubilare"
- 13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi
- 14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio  
e misericordia" Dom Franco Mosconi, camaldolese
- 31 dicembre-1 gennaio Capodanno delle famiglie

## SERVIZI DI PULLMAN

### PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

### DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione* giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>  
Centralino Telefonico 075-8958.1  
Conto Corrente Postale 11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83  
E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni  
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228  
E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola  
Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291  
E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**  
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

## Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;  
**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.